

ELZEVIRO

AMBIENTE E FUTURO LE VERITÀ DISATTESE

ROBERTO I. ZANINI

Effettivamente si può non essere d'accordo con l'idea che è alla base di quel sistema di proposte economiche e sociali che solitamente si identifica col concetto di "decrescita felice". Da capitalisti e fautori del progresso, da propugnatori della concorrenza e della libertà di ingresso nel mercato, insomma, da "consumisti consumati" (nel senso lato del gioco di parole) quali nei fatti siamo, possiamo ragionevolmente pensare che la crescita economica continuata e indefinita sia l'unica strada sicura per il raggiungimento del benessere nostro e globale. Anche e nonostante questa crisi infinita, con la sua cronica disoccupazione, anche e nonostante la crescente conflittualità internazionale. Eppure non si può negare che, in questo nostro sistema economico-sociale, che continua a promettere e ad affascinare, gli unici ancora a metterci in guardia (non solo per convenienza politica o massmediologica) dal progressivo cadere nel baratro di una crisi ambientale senza precedenti, siano i teorici della "decrescita". Oltre, naturalmente, a tanta "Chiesa sul campo" che da sempre agisce secondo le logiche della Dottrina sociale e della *Laudato si'*. Logiche che guardano al trascendente, ma che tradotte nel pratico assomigliano tanto alle tre parole sulle quali è costruito l'ultimo libro di Maurizio Pallante, che in Italia è il più noto fra i propugnatori della decrescita felice: *Sostenibilità, equità, solidarietà* (Lindau, pagine 185, euro 16). Un libro che come recita il sottotitolo, vuole essere *Un manifesto politico e culturale* e come tale può essere accolto o criticato, ma che muove da una lucida denuncia di ciò che sta concretamente avvenendo nel "sistema ambiente" (non solo il "lontano" riscaldamento globale) a causa delle nostre quotidiane scelte consumiste, senza che nessuno, ma proprio nessuno, si impegni davvero per impedire questa perversa tendenza. Del resto, anche questo è sotto gli occhi di tutti (basti vedere lo "zero virgola" al quale si è ridotta la loro presenza nella società) i partiti ecologisti e verdi in generale si sono rivelati i veri traditori della causa, con una evanescenza ideologica che, nell'opinione pubblica, ha finito per trasformare le battaglie di un tempo in

Economia solidale e innovazioni industriali che producono risparmio ecologico: un libro di Pallante e un convegno all'Antoniano pongono gravi interrogativi sui nostri inganni consumisti e sulle troppe urgenze che continuiamo a nasconderci

molto meno di "un sentito dire", perché incapaci di innervare le logiche economiche attraverso scelte politiche di ampio respiro. Insomma, per capirci, e questo anche i fautori della decrescita felice dovranno un giorno comprenderlo, non sarà l'ideologia animalista e tanto meno quella vegana a salvare le sorti del Pianeta perché entrambe schiave di un articolato ed efficientissimo sistema consumista. Per lo stesso identico motivo non saranno un cane o un gatto in ogni casa a farci diventare più amici e rispettosi della natura; così come non lo sarà la nascita di un nuovo parco naturale, se resta fine a se stesso o lo si affolla di turisti "mordi e fuggi". Nei fatti, come sostiene anche Pallante, il nostro sistema economico si regge su un eccessivo spreco e sfruttamento di risorse naturali e ambientali, incidendo negativamente su sostenibilità, equità e solidarietà, soprattutto se si considerano in relazione alle generazioni future. La nostra economia lavora per il "tutto e subito" e (al di là di tante parole) non si preoccupa di quello che accadrà fra dieci, venti o 50 anni ai terreni avvelenati dai pesticidi, alle nostre strade ingombre da automobili sempre più grandi, ai mari ridotti a discariche, alle foreste arse dalla cupidigia del libero mercato, ai giovani di oggi che domani non sapranno come pagare i nostri debiti, smaltire i nostri rifiuti e riparare i nostri danni. Eppure, fin da ora, spiega Pallante è possibile produrre e guadagnare a impatto ambientale zero. Sempre, naturalmente, che si voglia abbandonare la logica economico-finanziaria del Pil, che incatena le nostre economie al debito e obbliga a incentivare gli sprechi per tentare di sanare gli squilibri. Un tema interessante che è, fra l'altro, al centro del seminario *Le innovazioni tecniche che riducono l'impronta ecologica*, che si svolge a Roma il 12 maggio alla Pontificia università Antonianum, dove industriali e tecnici illustreranno le esperienze concrete di aziende che producono redditivamente con un forte risparmio economico e ambientale, liberando risorse per nuovi investimenti. È vero, si può continuare a ritenere che la logica economica che ha fatto grande l'Occidente generi il miglior sistema politico-sociale, ma non si può più pensare che non ci sia bisogno di urgenti e radicali aggiustamenti di mentalità, in termini di sostenibilità, equità e solidarietà umanamente concepite.